Il congresso lo ha eletto segretario con 727 voti, soltanto 119 in più di Rauti

Fini leader di un msi spaccato

Almirante è dovuto scendere in campo prima della votazione a favore del «delfino» per convincere Servello a dargli l'appoggio - «Venduti, ladri, massoni» gridavano i giovani rautiani - L'opposizione ha comunque la maggioranza relativa in comitato centrale

DAL NOSTRO INVIATO

SORRENTO — *«Servello-Badoglio»* gridano le truppe di Rauti quando capiscono che il loro capo non ce la fara, che vincerà Gianfranco Fini. Alle 8 di mattina, mentre sul palco della presidenza continua lo spoglio delle schede, quel grido 'interrompe un silenzio che era durato pesante per le ultime ore della notte. Sempre più spesso lo scrutatore leggeva il nome di Fini.

Ormai era chiaro che il dubbioso Servello aveva finito col dare i voti della sua corrente al candidato sponsorizzato da Almirante, nendandoli a Rauti. E allora la sconfitta era certa. Alle 9 il risultato ufficiale annunciava che Gianfranco Fini, 38 anni, diventa segretario dell'msi con 727 voti: 119 in più dei 608 di Pino Rauti.

Fini apre così l'era del dopo-Almirante con la più forte e dura opposizione interna che un segretario missino abbia mai avuto. Per quattro giorni due linee politiche e due anime si erano scontrate in un apparente equilibrio di forze: davanti ad almeno un centinaio di delegati che non avevano ancora deciso con chi stare. Per convincere i dubbiosi alla fine, Almirante è dovuto ridiscendere in campo di persona. E ha dimostrato di contare ancora, e di conoscere bene le vie per le quali un dirigente politico può toccare il cuore del popolo missino.

A un partito smarrito di fronte agli spari che gli si possono aprire davanti ora che si stanno schiudendo le porte del ghetto nel quale era stato per quarant'anni Almirante ha offerto Fini per assicurare una tranquilla continuità contro i rischi dell'avventura rautiana nel campo aperto dei movimenti.

I giovani rautiani avevano cominciato a seguire lo scrutinio con una passione degna di uno stadio di calcio, sottolineando con tonanti «Oh» i voti per il loro capo. Ma col passare del tempo i colli si rabbuiavano e Rauti, per precauzione, faceva uscire i suoi dall'aula prima che a qualche intemperante venisse in mente di assalire la presidenza. Perché quei giovani ce l'avevano ormai con tutti. Non solo con Servello. *«Venduti, venduti»* gridavano alzando il braccio in un saluto romano che si trasformava nel gesto delle corna *«Ladri, massoni»*.

Mentre uscivano i rautiani intonavano il loro inno tratto da due romanzi di Tolkien: *«Il domani appartiene a noi»*. *«Scrivo che sono pure al servizio degli americani, bastardi»* — si premurava di dire al cronista un giovanotto — *«Guarda tu come ci ha ridotto sto cincoglionito»*.

Lui, l'ex segretario, aveva smesso la maschera impassibile: ormai sorrideva dattanti all'amara sconfitta di Rauti. Aveva giocato come il gatto col topo, con una lunga attesa che aveva lasciato spazio ai rautiani per farli scalmanare. E più questi si agitavano e diventavano aggressivi, più i delegati incerti si spaventavano e votavano Fini.

A mezzanotte e un quarto Almirante poteva permettersi una prova generale della sua ritrovata forza. Entrava in sala mentre si attendeva la fine della prima tornata di votazioni fra i quattro candidati (Rauti, Fini, Servello, Mennitti) e attorno a lui si riunivano i delegati. Con lui cantavano *«Giovinezza, giovinezza»* e gridavano *«Duce, duce»*. E anche i rautiani finivano per unirsi al coro, nella confusione totale unitarie degli ultimi fascisti.

Canti, lagrime, improperi sembrano in realtà ingredienti indispensabili del modo di far politica del popolo missino, umorale, passionale, desideroso di forti emozioni. E che, comunque, i suoi conti interni li ha voluti fare in pubblico. La successione ad Almirante e stata decisa più nell'aula del congresso che nei concilibabi dei corridoi

Alle 9, quando la vittoria di Fini è ufficiale, i suoi sostenitori lo sollevano e lo portano in trionfo. Lui, impassibile, li lascia fare senza entusiasmo. Poi si dedica alle dichiarazioni e si preoccupa subito di fissare i confini politici del partito entro quelli della destra. *«Il congresso respinge alcune suggestioni che possono essere affascinanti, ma non praticabili per il msi»*.

Poi va a stringere la mano a Rauti che siede in seconda fila curvo sui calcoli della sua sconfitta. *«Abbraccio, abbraccio»*, gridano alcuni almirantiani spaventati dallo scontro interno che si prepara. Ma la pacificazione non c'è. Fini rimane un po' con la mano in quella di Rauti a beneficio dei fotografi ma con lo sguardo rivolto altrove e poi se ne va.

Per Rauti, che ha 61 anni, questa era l'ultima occasione tanto rincorsa di poter diventare segretario. Ma il passato è stato per lui un handicap, come la mancanza di una storia alle spalle è stata per Fini un vantaggio *«Il partito non può presentarsi con un'immagine di questa fatta»* aveva detto nella notte Servello rifiutando i voti a Rauti. *«Più che a Fini, la vittoria è andata al continuismo che specula sulla sua giovane età»* replicava ieri mattina Rauti. Gli si avvicinava la figlia con gli occhi arrossati e gli chiedeva come va? *«Abbiamo perduto, piccola»* gli rispondeva il padre rassegnato.

Rauti ha comunque ottenuto 79 segni in comitato centrale contro i 68 di Fini, i 57 di Servello, i 33 di Mennitti, 22 di Romualdi, 21 di Tremaglia.

Alberto Rapisarda

Sorrento. Gianfranco Fini portato in trionfo dai delegati

Un segretario in grigio

Di lui si dice: «Non eccelle in nulla» - Almirante lo notò per la distaccata freddezza - L'iscrizione al partito nel '68 dopo aver visto «Berretti verdi»

DAL NOSTRO INVIATO

SORRENTO — Gianfranco Fini, ovvero l'irresistibile fascino della normalità. Il nuovo segretario del msi ha vinto riuscendo in un'operazione che nel msi sembrava sinora impossibile: trasformare in virtù la sua assoluta mancanza di doti particolari. In un partito che si realizza negli eccessi, Fini si è mosso controcorrente senza dare mai nell'eccitio, rifiutando declamazioni retoriche e gesti plateali.

Il neosegretario indossava già un abito grigio con la giacca tenuta sempre abbottonata quando entrò nella «Giovane Italia» nel 1968, a 16 anni. Indossa ancora abiti grigi e conserva il suo aspetto da ragazzo di buona famiglia che piace tanto alle mamme perché non si sogna di fare il contestatore. Nè in famiglia ne fuori. Difatti, a 36 anni, il successore di Almirante vive ancora con i genitori.

Rispettoso in famiglia, Fini lo è stato anche nel partito nel quale cominciò a militare *«grazie a John Wayne»*, ricorda. Era andato al cinema a vedere *Berretti verdi* e un gruppo di studenti di sinistra lo spintonarono gridandogli fascista. *«Il giorno dopo presi contatto con la Giovane Italia e mi iscrissi»*.

Ma non per trovare aiuto nel menar le mani, come a quei tempi accadeva quotidianamente. Il giovane Fini era già di una razza diversa. Nervi a posto e calma. I suoi «camerati» finirono col considerare con sospetto quel giovane bolognese tranquillo che non rivelava allora nemmeno una particolare passione per un qualche sport. E, difatti, quando divenne segretario del Fronte della Gioventù, fu frequentemente contestato dalla base che lo sentiva diverso ed estraneo.

Ma quelli che ai missini irrequieti e rissosi sembravano difetti, Fini li ha saputi utilizzare come virtù. E' stata un'operazione delicata, nella quale ha avuto accanto a sé la fortuna. Gianfranco Fini dicono i suoi compagni di partito, ha sempre dato l'impressione di non aver faticato in modo particolare nella sua ascesa alla segreteria. A cominciare da quando diventò deputato con soli 16 mila voti di preferenza, primo dei non eletti a Roma, solo perché Almirante optò per Napoli.

Ancora incredulo, uno dei suoi sponsor dei tempi del Fronte della Gioventù, giudica così il neosegretario: *«Non eccelle in nulla. Non ha mai dovuto lottare per ottenere qualcosa. Ha programmato la sua ascesa come una carriera da statale. Sarà forse questo il nuovo modo di far politica oggi»*.

Giorgio Almirante notò quel giovane proprio per la sua distaccata freddezza, per la sua mancanza di passionalità. Aveva trovato in lui, in parte, delle affinità. Ma non è vero però che pensava a Fini come suo successore da tanto tempo. Fini segretario è una «invenzione» dei collaboratori di Almirante, preoccupati della mancanza di candidati presentabili per la successione, capaci di fronteggiare Rauti.

Per prima cosa gli costruirono un successo elettorale nel giugno scorso, facendogli avere a Roma duemila voti di preferenza più di Rauti. Fu il primo passo per dargli maggior peso politico. Ma lui continuava a non agitarsi, presentando pianamente la sua giovane età come l'arma segreta che l'avrebbe portato alla vittoria. Arma combinata con la capacità di non spaventare gli avversari mista a una buona dose di apparente docilità di carattere.

Oggi Fini uno sport lo ha scelto: gioca a pallone nella nazionale di calcio dei parlamentari, accanto ad uno di quei giovani che lo spintonò nel 1968. Il deputato comunista Serafini, *«Non conservo rancori»* assicura. Vuole dialogare con tutti. *«Bisogna accettare il fatto che due italiani su tre sono nati dopo il fascismo e quindi bisogna porsi il problema di stabilire cosa è rimasto di valido in quell'esperienza»*. Non gli piacciono le camicie nere e i saluti romani: *«Non è più valido tutto il mondo liturgico ed esteriore del fascismo, ma nel metodo ha lasciato insegnamenti validissimi come il tentativo di superare capitalismo e socialismo»*.

Gli piacciono i movimenti verdi e gli ecologisti, ma senza la carica ideologica che Rauti gli annette. Si rifiuta di dire che il msi non è più di destra *«perché creeremmo soltanto confusione»*. E, insomma, un uomo di centro che avrà il difficile compito di rimettere insieme il partito diviso tra conservatori e moderati. Il suo rischio è quello di rimanere il segretario giovane dell'elettorato vecchio che lo ha scelto. Mentre i giovani se ne stanno all'opposizione con Rauti.

a. rap.

Neanche stasera nascerà la giunta rosso-verde: gli assessori non si dimettono

Per Milano ultima battaglia dc

I democristiani vogliono costringere Pillitteri a lasciare l'incarico: «Deve pagare il pedaggio prima di fare la nuova maggioranza» - In Consiglio vi sarà un «interregno» del prosindaco de Zola - Ma i tre repubblicani se ne vanno subito

MILANO — Bettino Craxi, ora che Ciriaco De Mita dice d'aver creduto al suo disinteresse per le vicende milanesi, può riprendere l'abitudine del lunedì. A metà pomeriggio riceve nello studio di piazza Duomo. *«Milano? E basta con Milano»*. La crisi in Regione? *«Facciamo, decidano, poi vedremo»*. La giunta di Palermo? *«Quella è una morte annunciata»*. Craxi, come i socialisti milanesi, è di ottimo umore. Non così i dc, che a Milano si riuniscono e su *Il Popolo* si interrogano: *«E' diventato non risolvibile il mutamento delle regole che favoriscono l'instabilità e l'irresponsabilità»*.

Craxi è soddisfatto e la nuova giunta rosso-verde, anche se con qualche intoppo, sta ormai per nascere. Questa sera, ad esempio — quando il Consiglio comunale si aggiornerà a domani — forse Milano sarà ancora senza la nuova giunta e Paolo Pillitteri sarà ancora sindaco pur dimissionario. I sette assessori democristiani, fino a quando non saranno votate le dimissioni di Pillitteri, sono intenzionati a tener duro. *«Il psi — dice* Giuseppe Zola, prosindaco dc — *vuole che ci vogliono cacciare dalla giunta, deve pagare il pedaggio»*. I tre assessori pri, invece, le loro dimissioni, ritirate mercoledì sera, le ripresenteranno subito.

Il pedaggio potrebbe avere tempi lenti. Neppure domani sera sindaco e giunta dovrebbero essere eletti, e proprio questo sarebbe il prezzo politico chiesto dalla dc: si pena votate le dimissioni di Pillitteri, sarà Zola, consigliere eletto con il maggior numero di voti, ad assumere la presidenza della seduta. Poi, ma solo dopo l'interregno di Zola, i sette assessori dc potrebbero rivedere la loro decisione di non dimettersi: *«E' stata più che altro il preannuncio di un'intuizione»*, dice il coordinatore della dc milanese Tabacci.

Tre i venti consiglieri dc il malumore è diffuso. Dal segretario De Mita si aspettavano maggiore solidarietà, invece c'è chi si è sentito sacrificato sugli altari di accordi nazionali tra De Mita e Craxi. Giovanni Testori, capogruppo a Milano, si sfoga: *«Siamo indignati per il comportamento di Ciriaco. Noi siamo convinti che un sindaco non può passare da una maggioranza all'altra senza dimettersi. E per questo, finché non si votano le dimissioni, noi non lasciamo la carica di assessori»*. Quando Pillitteri sarà dimissionario, dunque, anche i dc abbandoneranno la protesta. Giorgio La Malfa, parlando con i giornalisti durante un convegno, ha confermato la netta opposizione repubblicana e ha aggiunto, con un duro commento: *«Ci prepariamo a osservare lo spettacolo di una giunta editiva»*.

In attesa del nuovo sonno in aula, ieri e proseguito quello dei comunicati. Se sabato era stata la volta della direzione regionale del psi, ieri e toccato al segretario regionale dc, il forlaniano Gianstefano Frigerio: *«Per Milano, con la giunta rosso-verde, si apre con disinvolto cinismo una fase politica stile, improbativa, pericolosa. La dc, senza cadere nel gioco delle ritorsioni e nel rispetto del funzionamento delle istituzioni, farà il suo dovere fino in fondo al fine di trovare un governo rispondente alla volontà dell'elettorato»*.

A questo punto — e stata la conclusione della direzione regionale, riunita ieri con il presidente della giunta Tabacci, il ministro Luigi Granelli e l'ex ministro Virginio Rognoni — *«analizzato il quadro politico a cui i socialisti hanno inferto laceranti ferite»*, la dc apre *«un'ampia e costruttiva verifica politica»* in Regione. Insomma, se al Comune la giunta rosso-verde potrebbe superare gli ostacoli dc, in Regione e la dc a giocare in anticipo.

Secca, in serata, la replica del psi all'iniziativa democristiana, con una dichiarazione del vice presidente della giunta regionale, Ugo Pinetti: *«Se a Palazzo Marino la dc non consente la rielezione della giunta da parte della maggioranza del consiglio comunale, in Regione non si andrà più alla verifica, ma alla crisi»*.

g. ce.

Palermo, crisi annunciata ma il psdi prende tempo

Mentre rinasce il pentapartito alla Regione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO — Sfiatata il 6 Rino Nicolosi quasi certamente sarà eletto per la quarta volta presidente della Regione Sicilia dal pentapartito che domenica nell'isola ha ristabilito l'intesa politico-programmatica dopo la rottura di quest'estate. Si profila il vento di una crisi dagli sbocchi imprevedibili anche sulla giunta «anomala» al Comune di Palermo, retta dal democristiano Leoluca Orlando.

In Regione la crisi — in corso dal 21 ottobre, quando il monocolore dc eletto il 6 agosto dovette arrendersi perché socialisti e laici minori passarono dall'astensione all'opposizione — è al centro dei commenti forse meno di quella comunale. Per il ministro dei Trasporti e segretario regionale democristiano Calogero Mannino, l'accordo del pentapartito rimette in marcia gli interventi regionali *«anche come mezzi indispensabili per un'azione ideale e politica rivolta a liberare la Sicilia dalla mafia e dalla criminalità»*. Critico il capogruppo del psi all'assemblea siciliana Gianni Parisi: *«L'accordo nasce sul crattere terno da giunta di Palermo nel tentativo di soffocare l'avvio di cambiamento da essa rappresentato e nel fatto avviato»*. Parti aggiunge che *«la crisi regionale è stata giocata sul tavolo della partita De Mita-Craxi, riducendo la Regione ad una pedina di scambio nella scacchiera del potere»*.

Per il Comune invece la situazione sembra molto meno semplice di come era apparso domenica sera dopo l'incontro tra psi e psdi e l'impegno per i consiglieri socialdemocratici di mettere in crisi la giunta pentacolore presieduta da Orlando e formata da dc, psdi, sinistra indipendente, Verdi e cattolici del movimento «Città per l'uomo». Carlo Vizzini, ministro socialdemocratico dei Beni culturali e leader del psdi in Sicilia, ha spiegato che il suo partito non intende provocare una *«crisi al buio»*, ma cercherà *«un confronto con gli altri partiti senza esclusioni pregiudiziali»*. Il numero per i Rapporti con il Parlamento e da tre anni commissario della risoluzione de palermitana Sergio Mattarella, difendendo a spada tratta la giunta pentacolore afferma: *«Risulterebbe assai grave far pagare alla realtà palermitana e alle sue essenziali esigenze intollerabili instabilità e salti nel buio»*.

L'on. Mattarella, grande amico di Leoluca Orlando, bandisce dalla sua dichiarazione la parola crisi e dichiara di prendere atto della *«nuova disponibilità del psi a concorrere alla governabilità nelle amministrazioni locali»*. Tradizione: il pentacolore di Palermo, secondo l'on. Mattarella, nacque per stato di necessità poiché i socialisti non rendevano possibile il pentapartito.

Antonio Ravidà

■ Giunta pci-dc Scoppia il caso di Brindisi

ROMA — Il pentapartito [illegible] giunte rosso-dc. Milano e Palermo, anche Brindisi preoccupa le segreterie dei partiti. Doveva infatti nascere un accordo — scrive il giornale della dc *Il Popolo* — *«che vedeva impegnati accanto ai partiti tradizionali alleati anche i comunisti: ora i socialisti si sono defilati dall'intesa e rivendicano per questa situazione la valenza del caso nazionale»*.

Ma l'interpretazione che ne da il psi è del tutto diversa: vi vede un'altra intesa di compromesso storico. Lo ha detto Giusi La Ganga, responsabile socialista per gli enti locali, al suo collega nella dc Sabbatini: *«Se a Brindisi si arrivasse a una giunta tra dc e pci — ha detto — aumenterebbero i rischi di un logoramento nei rapporti politici tra socialisti e dc»*.

dall'Italia

■ Napoli: pr minaccia disimpegno

NAPOLI — L'on. Pannella, consigliere radicale al Comune di Napoli, nel corso di una conferenza stampa ha annunciato che si ritirerà dalla maggioranza (pentapartito con l'appoggio del pri) se non verranno rispettati gli accordi programmatici alla base dell'elezione del sindaco socialista Pietro Lezzi e della sua giunta.

Pannella e l'altro consigliere radicale, Piero Craveri, hanno intanto formalizzato ieri le dimissioni dalle presidenze di due commissioni consiliari: quella speciale per l'area metropolitana e quella per l'urbanistica e l'ambiente. *(Ansa)*

■ Salerno: giunta psi con dc e pci esterni?

SALERNO — La democrazia cristiana di Salerno ha proposto la costituzione di una giunta socialista di transizione al Comune di Salerno con l'appoggio esterno della dc, e, se disponibile, anche del pci.

Lo ha reso noto ieri mattina nel corso di una conferenza stampa l'on. Paolo Del Mese (dc): ha precisato che la proposta democristiana è nata dalla constatazione delle difficoltà nella ripresa tra la dc ed i partiti alleati.

La giunta comunale di Salerno e formata da psi, pci, psdi, pri, Lista Civica, che con l'appoggio esterno dei Verdi raggiungono 26 voti su 50. *(Ansa)*

■ Il psi: canone Rai ingrassato di 4675 lire

ROMA — Laura Fincato (psi) ha presentato un'interrogazione al ministro delle Poste sui canoni della Rai. Il deputato socialista, venuto a conoscenza che sono in arrivo agli utenti bollettini Urar-Tv, comprensivi dell'integrazione di lire 11.840 (riferita al periodo luglio-dicembre '87), fa notare al ministro Mammì che nell'84 diversi utenti versarono per l'anno '85 un canone pari a lire 98.000, che in data successiva fu bloccato al suo precedente valore di lire 93.325, senza che sia stata mai restituita loro la differenza delle 4675 lire.

L'on. Fincato domanda quanti sono stati gli utenti che hanno versato quote superiore alle 93.325 lire previste per l'anno 1985 e di conseguenza quanto in più ha incassato la Rai e suggerisce di defalcare le 4675 lire dall'integrazione di abbonamento. *(Agi)*

■ Scuola: scioperi Snals fino al 22

ROMA — Da ieri al 22 dicembre il personale docente e non docente aderente al sindacato autonomo Snals si asterrà dal lavoro secondo un calendario articolato per regioni. La manifestazione di protesta interesserà, nella prima fase (fino al 17), per alcune ore di lezione, soltanto Calabria, Sardegna e Sicilia. Il secondo sciopero (15-17) riguarderà Abruzzo, Basilicata, Molise e Puglia. Dal 18 al 21 si asterrà dal lavoro il personale scolastico di Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Trentino-Alto Adige; dal 19 al 22 quello del Piemonte e della Valle d'Aosta. *(Ansa)*

■ Scoperti 1056 evasori totali

ROMA — La Guardia di Finanza ha rilevato nel 1987 violazioni nel settore dell'Iva per il valore di circa 960 milioni di lire e sottrazioni di redditi all'imposizione per 4325 miliardi. Sul fenomeno dell'economia sommersa che riguarda *«le sottovalutazioni di cespiti della ricchezza nazionale»*, le fiamme gialle hanno scovato 1056 evasori totali e 2224 evasori «parziali», che cioè hanno dichiarato solo una minima parte del reddito reale. *(Ansa)*

EMILE ZOLA
TACCUINI
Parigi e la Francia: gli appunti presi dal vivo dal padre del naturalismo costituiscono una piccola enciclopedia della vita sociale nel diciannovesimo secolo.
Pantheon ril. 562 pp. L. 50 000
Bollati Boringhieri

OTTO PÄCHT
LA MINIATURA MEDIEVALE
I risultati della ricerca di uno dei massimi esperti mondiali in una edizione splendidamente illustrata.
Nuova Cultura 224 pp. L. 70 000
Bollati Boringhieri

H.-O. PEITGEN
P.H. RICHTER
LA BELLEZZA DEI FRATTALI
Immagini di sistemi dinamici complessi
«L'argomento più convincente per lo studio dei frattali – affermano gli autori – è la loro incredibile bellezza.»
Saggi scientifici ril. 196 pp. 183 ill. L. 65 000
Bollati Boringhieri

SILVANA SEIDEL MENCHI
ERASMO IN ITALIA 1520-1580
Una approfondita ricerca che modifica l'interpretazione tradizionale di Erasmo; un quadro vivissimo della vita italiana del Cinquecento.
Nuova Cultura 560 pp. L. 50 000
Bollati Boringhieri

GIORGIO MORPURGO
DALLA CELLULA ALLE SOCIETÀ COMPLESSE
Dal brodo primordiale alla società organizzata: una analisi non specialistica sui fenomeni della vita, sulla società umana e sul suo possibile futuro.
Superuniversale 276 pp. L. 28 000
Bollati Boringhieri

a cura di
DAVID S. LANDES
A CHE SERVONO I PADRONI?
Le alternative storiche dell'industrializzazione
Un libro che offre spunti alla riflessione sugli sviluppi attuali e futuri delle società industrializzate.
Temi 216 pp. L. 20 000
Bollati Boringhieri